

Cabaret e sarcasmo classico

Continua a vivere (bene)
l'Orchestra della Svizzera
italiana e suona sotto la
bacchetta di Axelrod
pagine esemplari e rare

Buone notizie da Lugano, e anche una piccola lezione da serbare. Ricordate le nostre ormai pluridefunte orchestre Rai? Milano, Roma, Napoli? Ebbene: un anno fa, anche l'Orchestra della Svizzera Italiana (OSI) di stanza nel capoluogo del Ticino, rischiava uguale sorte. Unica superstite tra le compagini radio elvetiche, era a forte rischio chiusura. Un anno dopo l'OSI è viva, gode ottima salute artistica e in più le minacce di soppressione le hanno restituito nuovi forti affetti da parte del pubblico. È nata una associazione degli Amici dell'Orchestra, già a quota diecimila affiliati, capitanati in ordine non solo alfabetico da Martha Argerich, i quali hanno scucito non solo solidarietà ma anche fondi. In primis la Banca della Svizzera Italiana. Tra l'altro lo spettacolare nuovo centro di arti e cultura affacciato sul lago, in corso di ristrutturazione per conto della BSI, ex storico albergo, di cui conserverà la facciata, accoglierà anche concerti dell'OSI.

Nuovo pubblico, nuova casa: ecco un esempio di evoluzione positiva, da una crisi. Prendere nota. Soprattutto del pieghevole con le istruzioni per diventare Amici dell'OSI, chiaro come un orario dei treni svizzero. Nell'ultimo concerto della stagione

d'autunno, il programma era prezioso, direttore e solista attraenti. Siamo andati a sentire. John Axelrod, il bel direttore americano allievo di Bernstein, allure alla John Travolta, si sussurra potrebbe diventare il prossimo direttore musicale qui: se il buon giorno si vede dal mattino, decisamente questo suo primo concerto con l'OSI gli ha fatto guadagnare parecchi punti. Per tenuta sugli strumentisti, per presa diretta sulla sala, piena al completo.

Axelrod ha il dono del gesto semplice, ritmicamente immacolato, ma anche delle idee fresche. La sua *Classica* di Prokofiev, la *Sinfonia n. 1*, che si presta al taglio accademico, suonava tutt'altro che scontata, sin dall'inizio. Bel suono puntuto, freddo, a contraddistinguere la scrittura a lama metallica, tipica del russo, poi controllo della trama fugata, col risultato di un ispessimento evidente dell'assieme, e infine scapricciata chiusura, già col caratteristico sorriso sardonico, che poi resterà la firma strumentale di Prokofiev, pur tra le mille traversie di un artista alle prese con la dittatura.

Seguiva la rara *Burlesca* di Richard Strauss, compositore restio al pianoforte, che la solare Lilya Zilberstein impreziosiva col

tocco saldo della sua manualità veloce, di timbro rotondo, esatissima nell'articolazione soffice. Piacevole il passo danzante, salottiero, con ammicchi, burleschi appunto, stile *Rosenkavalier*. Ma la vera scoperta dell'impaginato era la *Seconda Sinfonia* (e ultima) di Kurt Weill: pagina

rara, presentata come una brillante conversazione da Axelrod. Ne sentivi il pungente sarcasmo, con la vena da cabaret a insinuarsi tra le forme classiche del primo movimento. Weill la scrive nel 1933-34, emigrato a Parigi: i pentagrammi sono intrisi di amarezza per la sua Germania in dittatura. La Marcia funebre centrale sfilava come una parata di caricature al potere. E l'ultimo movimento, con la citazione del Saltarello dall'*Italiana* di Mendelssohn può far sorridere, ma di disincanto. Approda a un do maggiore, che incredibilmente sa già di cenere. **C.M.**

F. PIPPI/AGENZIE FISE/UTS

● Prokofiev, «Sinfonia n. 1»; Strauss, «Burlesca»; Weill, «Sinfonia n. 2»; Lilya Zilberstein, pianoforte, Orchestra della Svizzera Italiana, direttore John Axelrod; Lugano, Palazzo dei Congressi.